



LaPresse

In alto a sinistra Carlo Lizzani, Giuliano Montaldo e Federico Fellini nel 1987

ce l'ha suggerita lui. Caffè pagato e tanti auguri, Carlo.

CON BERLINGUER

Abbiamo intervistato Lizzani tante volte, e ci sono ancora domande che vorremmo fargli (ad esempio: cosa gli disse Enrico Berlinguer nel '45 per convincerlo «di non essere adatto più di tanto alla vita politica»? Troviamo la notizia a pagina 44 del Castoro Cinema che gli ha dedicato Vittorio Giacci, e la curiosità è fortemente stuzzicata...). Ma una cosa, da lui, l'abbiamo imparata: che l'irripetibile grandezza del cinema italiano dell'immediato dopoguerra era dovuta proprio al suo non essere «solo» cinema.

La frequentazione della Resistenza romana, il viaggio a Milano - dove avrebbe dovuto dar vita a una rivista intitolata *Film oggi* - subito dopo il 25 aprile del '45, e successivamente le storiche serate nelle trattorie romane dove i cineasti si mescolavano agli scrittori, ai pittori, alla gente di teatro. Il soggiorno a Milano in una pensione dove, nella stanza accanto alla sua, vivevano Paola Borboni e Salvo Randone - due dei più grandi attori teatrali di quel tempo... La militanza come rappresentante del Pci nell'Usi -

l'Unione Studenti Italiani - fianco a fianco con Gianni Toti, Maurizio Ferrara, Ugo Zatterin... Le riunioni del Pci clandestino nella sua casa romana di Lungotevere dei Mellini, frequentate da Longo, Trombadori, Pratolini, Alicata e pittori come Vedova e Turcato... Basta scorrere l'indice dei nomi della sua autobiografia, o di un qualsiasi libro critico su di lui, per trovarsi di fronte alla cultura italiana nel senso più ampio del termine. E del resto, lo dice lui stesso: «Non ho vissuto per fare il cinema. Ho fatto il cinema per vi-

La militanza nel Pci
Le riunioni clandestine nella sua casa romana di Lungotevere

I compagni di lotta
Longo, Trombadori, Pratolini, Alicata, Vedova e Turcato

vere più intensamente». Più chiaro di così.

Da ragazzo Carlo divorava i romanzi d'avventura presenti nella biblioteca paterna (il padre era ragio-

niere, studioso di Roma e fotografo dilettante) e sognava di diventare scrittore. I suoi eroi non erano Eisenstein o John Ford, ma Salgari, Dumas, Verne e Jack London.

Fra le tante avventure cinematografiche di Lizzani la più illuminante rimane sempre la prima, quando non aveva ancora trent'anni. Nel 1951 un produttore che è stato un partigiano, Giuliani De Negri, lo trascina a Genova per girare un film sulla Resistenza nelle fabbriche dell'entroterra ligure. I set saranno a Pontedecimo, zona di operai e di ciclisti: di tanto in tanto passa di lì in bicicletta Fausto Coppi, nel corso dei suoi allenamenti, e si ferma a salutare. Anche perché sul set c'è un volto famoso e bellissimo, Gina Lollobrigida, l'escamotage produttivo - assieme al protagonista maschile Andrea Checchi - per sperare di avere qualche chance commerciale. Il film si intitola *Achtung! Banditi!* e De Negri l'ha messo in piedi in modo del tutto anomalo: i finanziamenti sono arrivati attraverso una sottoscrizione popolare, e infatti il film risulta prodotto dalla Cooperativa Spettatori Produttori Cinematografici.

La rete capillare attraverso la quale le sezioni del Pci controllano

il territorio non è estranea all'impresa: arrivano soldi anche dalle sezioni di Roma, li porta dentro una scatola da scarpe un ragazzino che fa il cronista all'Unità e che diventerà un grande regista, Elio Petri. Fra gli attori c'è un altro grande regista di domani, Giuliano Montaldo, che Lizzani ha visto sul palcoscenico di una rappresentazione di teatro popolare di massa, una forma di intrattenimento & propaganda politica allora piuttosto in voga. Il film è an-

Achtung! Banditi!
L'epica raccolta dei fondi per raccontare la Resistenza operaia

L'eclittismo
Passa dalla pellicola storica al western, ai «poliziotteschi»

cora oggi uno degli esempi più interessanti di cinema «popolare» sulla Resistenza, diverso come taglio e come ambizione da classici come *Paisà*, semmai più vicino al film che aveva visto l'esordio di Lizzani come attore, *Il sole sorge ancora* di Aldo Vergano. In quella fase, il cinema italiano aveva una vitalità e una diversità di approcci oggi letteralmente inimmaginabili.

LA DIVERSITÀ DEI GENERI

Dentro questa «diversità» Lizzani ha costruito una carriera da grande eclittico, capace di passare dal film storico al western, dai «poliziotteschi» (il più bello di tutti, *Banditi a Milano* con un enorme Volontè) ai melodrammi più estremi come *Mamma Ebe*, per il quale aveva persino pensato - e sarebbe stata un'idea bizzarra ma affascinante - a un Volontè «en travesti».

Lizzani è stato, più che un grande regista, un appassionato cronista della nostra storia, un intellettuale curioso, un investigatore del reale. Da romano purosangue, cresciuto in una casa il cui «cortile» era Piazza Navona, è stato il regista che meglio ha raccontato l'unica metropoli moderna di questo Paese, la Milano degli anni 50 e 60, mirabilmente catturata in *La vita agra* (uno dei suoi film migliori), nello *Svitato* (unico film importante con Dario Fo) e nel citato *Banditi a Milano*. È un altro motivo per cui, da milanese, gli siamo affezionati. Buon secolo (breve), Carlo. E ora puntiamo a quello lungo! ●